55
2

586002

Palat. XLIV 2

DESCRIZIONE
DI UN MONUMENTO

ALLA MEMORIA

DI FLAVIO GIOIA,

DI

TORQUATO TASSO

E DI GIOVAN BATTISTA VICO

E PER RICORDARE

CON ONORE I NOMI DI TUTTI OL' ILLUSTRI NOSTRI CONCITTADINI, DA POTERE AVER LUOGO NELLA REAL VILLA DI NAPOLI, NELLO SPAZIO GIA' OCCUPATO DALLA CHIESA DI S. LEONARDO, ORA TERRAZZA SPOROENTE NEL MARE

Progetto

DELL' ARCHITETTO PIETRO VALENTE

NAPOLITANO

(Dalla Stamperia Francese)

Digitized by Google

ORIGINE ED INTENDIMENTO

DEL

PROGETTO

Allorquando a me, che a proprie spese ho appreso per lo meglio a vivermi in questa popolosissima città, qual'eremita o misantropo, pervenne la novella del programma per elevare un monumento a quel sovrano Epico, che in cotesto paradiso d'Italia ebbe i natali, che mentre il mondo intero incivilito gli offre venerazione; pur tuttavolta, infelicissimo in vita, il malefico suo astro in morte ancor perseguente, gli ha tolto finora l'onor di un monumento, non dico pari alla chiarissima sua virtù ed all'altissima gloria, che al paragone piccoli dovrebbonsi reputare i colossali monumenti de' Tolomei; ma almen tale che testimoniasse la gratitudine purtroppo a tant'uomo dovuta da suoi posteri concittadini: fui allora al maggior grado lieto, che finalmente al nostro disonore si ponesse un termine, mercè le provvide cure di questo ottimo ed Augusto Sovrano, giustissimo in concedere premii alla virtù vera, abbia egli voluto in tal'uopo mostrare, che gli onori ed i premii per lui esterdonsi anco a' trapassati. Ma troppo tardi pervenutomi il programma, e gemendo al peso d'infinite e molestissime cure e per esse di mente lasso e

della persona, con sommo mio rammarico fu forza rimanermene. Ma la sera del primo dì del corrente Settembre sendomi rapportato, essersi prorogato il termine per la consegna delle opere di concorso a tutto il giorno 12, per essere infine esposte al pubblico nel dì 24 dello stesso; e che dall'ultimo scolaretto di Architettura risalendo a' più nominati Architetti di questa capitale, tutti ritrovarsi del pari occupati in cotesto concorso. A cotal nuova non seppi più starmene cheto, presi quindi il lapis e feci uno schizzo, che immediatamente incominciai a mettere in netto, come tuttora vado seguitando; non mai però con proponimento di presentarlo in concorso, avendo troppo buone ragioni per astenermene ora e per tutto l'avvenire; ma per non fare spegnere qualche scintilluzza di genio, e per non far dire ad alcuni troppo teneri de' fatti miei, che io nel presente incontro in cui trattasi di un monumento tanto dovuto a cotanto illustre concittadino, io concittadino non abbia voluto render tributo all'illustre sua ombra, di qualche mia opera: quindi sia chiaro che qualunque tempo e lavoro sarò per spendere in questo mio progetto, a lui principalissimamente e con la maggior soddisfazione consacro. E ciò evidentemente scorgesi, col non esser io fra concorrenti, per cui niuna speranza puol' aver luogo nell'animo mio di premio.

Questo qualunque siasi progetto, che sarà lito-

grafizzato od inciso da me, come meglio stimerò convenire, per non poter comparire al pubblico contemporaneamente a quelli del concorso, per la strettezza di tempo, mi obbliga a scriverne la esatta sua descrizione, non meno che ad indicarne i principii, che mi han condotto a fare in cotal modo e non diversamente; affin non si creda aver io atteso la esposizione delle opere altrui per giovarmene poscia.

I monumenti, le statue, i trofei innalzati alla memoria d'illustri uomini si hanno antichissima data e rimontano alle origini quasi de' popoli; e precisamente, allorquando appena gli uomini dirozzati, incominciarono a sentire il santo dovere della riconoscenza. Niun popolo o nazione vi è stata però, più gelosa e giusta in concedere onori alla vera virtù, che la greca; e niuna del pari ha saputo per questo tanto lusinghevole sentiero ritrarne maggiori vantaggi.

In Atene non che nelle altre classiche città della Grecia, le piazze contenevano statue e monumenti elevati alla memoria de'grandi uomini; i portici similmente, e più ancora con reputatissime dipinture conservava ciascuna sempre fresca la memoria delle proprie gesta guerriere; ed i trofei de'vinti in bell'ordine pendenti dalle pareti, aggiungevano maggior verità all'espressione ed evidenza ai fatti: così ogni piazza, ogni portico diveniva non solo una ben parlante e scelta biografia patria; ma benanco,

la storia per tutti leggibile e meglio sentita, delle proprie imprese e de'sudati e gloriosi trionfi: al cui aspetto ciascuno da onorata invidia sentivasi infiammare a virtù ed impazientemente attendere l'istante per darne non dubbie pruove. Cotanta commozione, cotanta emulazione non puossi aspettare, sia per generare una statua od un muto monumento, elevato alla memoria di un sol'uomo ancorchè sommo, e che invece potrebbe anzi partorire dispetto, quando non il solo fosse ad averne meritato l'onore; scorgendosi che non punto fra vivi, ma che pure su le fredde ceneri la fortuna impera.

Questo fortunato regno, culla di segnalatissimi uomini già ne' tempi antichi, non meno che in quelli venuti poscia dal rinascimento e ristabilimento de' buoni e lodati studii finora; per cui un Panteon sol mancavi, e non mai di chi meritevolissimamente avrebbe diritto aver luogo in esso.

Il progettare un Panteon per ora sarebbe troppo, ma il prendere un temperamento medio fra questo ed un monumento per innalzarsi ad un solo, che ripeto essere di avviso sia per rimaner sempre cosa insipida ed a pochi parlante; col dicostarsi non sensibilissimamente dalla spesa proposta; non occupando grande spazio; onorando la memoria di tre sommi e ricordando quella similmente degli altri; che il complesso del monumento divenga scuola d'incitamento a virtù ed a sana morale; e che finalmente formi una decorazione a tutti

vis bile e sentita, accrescendo lustro alla ridentissima ed amenissima passeggiata di questa Capitale, spero che non me ne sarà fatto un carico: maggiormente se si rifletta, che da questo progetto nulla spero, o ripeto e meno pretendo, come non pochi forse in questi dì stan facendo, che senza essere nella schiera de'candidati, col mostrarlo farmi innanzi, tendando ogni via a produr dispareri; onde non si abbia luogo il proposto concorso. Lungi da questo e dal suo pensiero, spinto sono stato solamente, il ripeto, dal desiderio di offrire un tributo, abbenchè lieve troppo; ma quale le mie forze e la estrema carestìa di tempo il comportavano, alle onorate ombre degli Illustri Concittadini, e per lusingare me stesso ad un tempo, di essere ancora fra' viventi.

Coteste annoverate cagioni, spero, bastino per mostrare il perchè mi sia allontanato dall'argomento; anzi che supporre o pretendere avvenuto in me per non averne, per la sua sterilezza saputo trar modo; ma che degli altri a paro, o meglio o pur peggio, volendo, ne avrei saputo cavar sempre un partito.

PRELIMINARE ALLA DESCRIZIONE

DEL

PROGETTO

Nello spazio che occupava la Chiesa di S. Leonardo, ora aggregato alla Real Passeggiata di Napoli, ho creduto progettare un monumento alla memoria di *Flavio Gioia*, di *Torquato Tasso* e di *Giovan-Battista Vico* Il primo nato in Positano villaggio de'd'intorni di Amalfi nel Golfo di Salerno, Trovatore della *Bussola Nautica*, la quale ha aperta la via alla ricerca di un nuovo mondo, e per essa ne afferrammo i lidi ed interamente percorremmo; mondo che senz' essa non solamente ignoto ci sarebbe tuttora, ma la sua esistenza rimarrebbe ancora oggetto di dubbie e contrarie asserzioni.

Debbo con grave dolor confessare, che questi la cui scoverta, ha recato al mondo intero cotali inestimabili vantaggi, ed averne ottenuto in prima, quanto indarno era stato tentato dagli Antichi; e più ancora ponendo mente alle altre e somme utilità da cotanto ritrovato procedenti: a lui pricipalissimamente siamo debitori, per la nau-

tica giunta ad un grado, che veramente onora la umana razza; per lui veggiamo dal Geografo delineare con la maggiore precisione il mondo abitato, ed i mari; per lui il topografo ci dettaglia con esattezza matematica le piante delle città e delle provincie intere, tal che con queste mappe geografiche e topografiche, per lui venute al mondo, scorte fedeli ed infallibili, dall'uno all'altro polo navigasi; e da terra a terra, da regno a regno, da città in città francamente viaggiasi, percorresi: cotanto maggiormente a quest'uomo andiamo di altissima riconoscenza obbligati, e pure sì benemerito concittadino, non ha avuto finora nè statua, nè un busto, nè manco una iscrizione; e quel che è più duro ed increscevole, ignorato dal maggior numero il suo nome e dagli altri quasi condannato all'obblìo.

Torquato Tasso luminare dell'Epica Poesia fra' moderni, e fra coetanei pure distintissimo filosofo e prosatore; al paragone di Gioia, è stato dopo la morte più fortunato, avendo ritrovato in que'fratelli dell'Ospedale di S. Onofrio in Roma, chi ricovrasse le onorate sue ossa in un avello; abbenchè umile, indegno troppo per tant'uomo; ma almen per ogni spirto gentile, che sa in quello racchiuso il caduco ingombro disciolto da sì bell'anima, basta per reputarlo principalissimo fra monumenti, e per rendere al freddo cenere tributo di lagrime.

Le opere di sì grand'uomo onorate nella nostra bella Italia e non meno nell'intero mondo incivilito, hanno innalzato al loro autore monumenti sublimi nell'animo di tutti; un monumento dunque a sì raro ingegno è un tributo dovuto da noi alla chiara sua memoria, non giammai per esser ricordato e per questo far che viva o rinverdisca sua gloria. Ma Gioia chiede un monumento a suoi concittadini, non solamente per esserne cotanto meritevole; ma ancora onde nell'obblìo, ed inonorato non seguitasi a giacere il suo nome. Egli non scrittore, non poeta che per le trasmesse opere potesse di continuo farsi ricordare; ma scopritore solamente di un segreto della natura cotanto utile e vantaggioso; l'utile, il vantaggio nell'età che sieguono, si tengon sovente quali retaggi per discendenza ottenuti, che stimansi per diritto dovuti; anzicchè, come rettamente dovrebbesi, riconoscerli da coloro che con immense cure gli avevano formati e benedirne le ossa e la memoria: così senza la *Bussola* niuno saprebbe più navigare, niun geografo o topografo delineerebbe piante; grande cosa quindi è questo ago magnetico, e pure chi ricorda Flavio Gioia!..... e se noi con un monumento non lo consacreremo nel tempio della memoria ed in quello altressì della gloria, chi farà questo pietoso ufficio e cotanto dovuto? quei forse di oltremonti, che di noi rivestiti, deposto i barbarici lor sai, menando gran fasto, re-

tribuiscono i benefizii con lo scherno, e che di scolari volendo apparire i maestri, si struggono perciò per involarci quanto è nostro glorioso retaggio, quanto è vera gloria italiana? Poco manco quasi interverria per Giovan Battista Vico, uomo sommo e fra principalissimi pensatori, che sian mai venuti al mondo; che per la profondità della sua dottrina e per la immensa estensione, aveva voluto assegnarle, è stata perciò da pochi gustata e da pochissimi profondamente sentita: ed i pochi appunto che son pervenuti a conoscerne tutta la forza, la verità, il sommo sapere; se concittadini giustamente a questo sommissimo uomo, accordano con lieto animo la troppo meritata lode e la gloria con lunghissimi sudori procacciata; ma non così degli estranei, che vorrebbero anzi bandita dal mondo, fra l'altre sue opere, la elaboratissima sua *Scienza Nuova*, per poter con più sicurezza attribuirsi per proprii pensieri, per proprie ricerche, i pensieri e le ricerche dell'immortal Vico. Ma questa classica sua opera viverà a di loro dispetto, fin che al mondo regneranvi le lettere e la civiltà; e saravvi pure, lo spero, qualche benemerito concittadino sollecito del vero e della gloria di tant'uomo, che farà restituire a Vico ciò che è puramente di Vico.

Questo straordinario ingegno vissuto in fra disagi e per invidia e livore crudamente perseguitato ed avvilito; non è stato dopo la morte men disgra-

ziato che in vita. I pochi e veri concittadini ammiratori ed estimatori delle sue virtù, non potendo essere che uomini di lettere; perciò vissuti o viventi al par di lui, fra molti studii e poco e duro pane, non vi è stato chi bastasse per fare almeno incidere una lapide alla sua memoria.

Se la riconoscenza, la giustizia, la magnanimità, doti che altissimamente risplendono in questo Nostro Carissimo ed Augustissimo Sovrano e Padre, Zelatore Instancabile dell'onore de' proprii sudditi; come del pari di quelli che già in questi fortunati Stati ebbero i natali, han fatto per ora ordinare un magnifico monumento alla chiarissima memoria del principe dell'Epopea fra' moderni: non tarderan guari che ordinasi lo stesso alla memoria di Gioia a cui il mondo intero civilizzato dovrebbe essere riconoscente e contribuente; e similmente a Vico il più gran pensatore dello scorso secolo, e man mano di cotanti altri del pari illustri, che per inescusabile nostra trascuratezza ed anco pigrizia ed ingratitudine, si giacciono dimenticati ed oscuri. Ed in tal modo far si restituischino a questa fortunata terra tante invenzioni, che qui hanno avuto le origini e qui pure sono state a' primi esperimenti assoggettate; ed a' veri inventori infine si dia delle invenzioni la meritata gloria; o ritengonsi gli estranei quella di averne alcuna migliorata od accresciuta, che ad essi pur si aspetta; gloria che a noi del pari avrebbe potuta ap-

partenere, se le conducenti circostanze fussero state eguali.

Dal detto finora debbe chiaramente scorgersi, spero, quanto io mi sia tenero della gloria de'passati e presenti miei concittadini; e quanto il dolore in vedere obbliati da noi sommi uomini, mentre altre genti, altre nazioni per opposto difetto onorano ancora co'buoni i d'appoco, e sforzansi a volergli donare quella nominanza, quella gloria che non si mertano, per l'inetto principio che aumentandone comunque la schiera, apparire maggiori e più reputate di quanto infine, con la bilance di Astrea e col senno di Giove tutto librando, realmente il siano.

Questi per me lugubri pensieri rivolgendo nell'animo, mi additavano il sistema a tenere nel progettare il monumento, che quì appresso ne seguirà la esatta e dettagliata descrizione; richiamando di nuovo alla memoria de' leggitori, che le di sopra troppo onorate cagioni, e ben pure per divagare l'animo mio non poco avvilito ed oppresso, con sì tenere, soavi e care rimembranze; per cui il lavoro sembrami più dell' usato piacevole e gradito, mi han condotto a far diversamente dal programma proposto: ma nulla sperando o chiedendo per me e solo augurandomi, che da cosa nascesse cosa, e che quindi questo proposto monumento al gran *Tasso* sia di pinta ad ordinarsene altri ad altri del pari meritevoli di monumento; e che questo mio

divisamento possa in qualche modo agire a farne nascere più per tempo il desiderio ed essere mandato ad effetto: e se possa mai tanto lusingarmi, persuada, convinga in fine, che monumenti isolati ma non riuniti in un Panteon, od in una piazza, in un portico, come praticavasi in Grecia, son sempre per rimanere oggetti, che assai poco dicono, assai poco interesse porgono; se però sia come deve essere, che nell'onorare la memoria de'grandi e segnalati uomini, sia non solo un tributo dovuto alla di loro virtù; ma più ancora per incitare i vivi a seguirne le traccie.

Monumenti isolati di tal genere possono solamente convenire, se pur ben mi avviso, alla memoria di Sovrani, di Conquistatori o per segnalati fatti riportati da questi; persone e cose che non dovendo essere accomunate, con il rimanente degli uomini e di loro operazioni; i monumenti in tal modo per questi innalzati divengono più espressivi, più importanti ed assai meglio trionfano.

Dopo vagato cotanto, fra schiarimenti ed avvisi necessarii, sì per chi leggerà la descrizione, che per coloro, potranno aver fra mani il mio progetto; e fra digressioni non aliene però dal soggetto, le quali anzi tutte servono a far meglio giudicare su quello e su questo; è omai tempo mi riduca alla sua descrizione.

DESCRIZIONE

DEL

PROGETTO

Nell'ideare questo monumento ho avuto in mira quel cotanto saggio divisamento dell' antica dominatrice del mondo, nell' innalzare un tempio alla virtù, da cui solo passavasi a quello dell'onore, che tanto chiaramente dimostra, che al vero onore, alla gloria vera, solamente per lo sentiero della virtù vi si perviene; così ho posto un tempio *Anfiprostilo* di ordine jonico romano, il quale ritrovasi verticalmente situato alla linea del marciapiede o banchina sporgente su la riviera. Esso ha di fronte palmi 28 e lo spazio su cui ho progettato essendo in larghezza palmi 80 nel cui mezzo il tempio; rimangono quindi a suoi lati, intervalli uguali ciascuno in larghezza palmi 26 ed in profondità palmi 62 verdeggianti di mirto, arbusto sagro a Venere ed alla voluttà; nel mezzo di ciascuno un platano, albore dedicato al piacere ed all'ozio, sotto di cui la sua effigie sdraiata, sbadigliante e sonnacchiosa; e per meglio animare la scena, nel di davanti vi potrebbero aver luogo degli

amorini fra rosai, che dall'ozio incitati, sono in atto di lusingare colle mentite di loro attrattive, per svolgere, distorre dal sentier di virtù; e più indietro scorgere potrebbesi il vizio appiattato, che dall'ozio ha vita, fra cespugli e pruni. Questi spazii che rimangono a' lati del tempio verdeggianti ed olezzanti, indicano le false vie per cui l'uomo spesso s'incammina, facendosi più dalle sensualità condurre che dalla ragione; per cui se ne ritrova o presto o tardi ingannato. Cotesti spazii a primo aspetto par che anche essi dian passaggio al tempio della Gloria per sentiero piano ed ameno; ma che in effetto conducono in una caverna che con diversi raggiramenti discende in sino al livello del mare, e vi ritrova su di esso uno sbocco, per dinotare, che errata la via, null'altro attender si possa che un pelago di affanni e di rimorsi. L'esterno di questa caverna sarà un grande scoglio inaccessibile alla sua sommità, su cui estollesi un tempio *Perittero* alla Gloria, accessibile solamente per il sentiero che evvi dal tempio della Virtù. Nell'esterno di questo inaccesso scoglio vi sono incavati diversi ingressi all'interno speco, per alludere a' diversi vizii che trascinano l'uomo alla ruina, e possonvi di tratto in tratto nel sasso essere incisi de'ricordi onde sapersene preservare.

Ritornando al tempio della Virtù, questo conterrà nel mezzo un simulacro sedente di Minerva, Dea del Sapere. Innanzi alle scale del prospetto e

precisamente su le teste dello stilobato che le racchiudono, han luogo due genii della Dea, con rami d' ulivo in mano in atto d' invitare ad entrare nel tempio ed a divenir seguaci di cotanta Saggia Diva. A' lati opposti de' detti genii e nella medesima linea, e precisamente fra essi ed i spazii significanti le false vie, vi han posto due genii= mali, il cui attributo è di svolgere dalla verace strada, e trarre nella falsa gl' inesperti mortali. Negli acroterii superiori ai frontoni del tempio, tanto nella facciata anteriore che postica di esso, sonvi disposti genii con gli attributi delle diverse scienze ed arti geniali.

In questo tempio, non ho creduto, sì nel d'avanti che nel di dietro usarvi porte, non solamente perchè fra gl'intercolunnii si scopre la Minerva sedente e più indietro l'altro Tempio della Gloria ed il sentiero che lì mena; ma più ancora per significare che la magione della virtù è a tutti aperta ed a tutti è ostello sicuro e gratuito. Nelle pareti laterali interne, in un'aggiustato fregio vi sono iscrizioni contenenti massime di virtù od incitatrici a seguirne con lieto animo le tracce da essa segnate. Queste verranno fra loro separate con emblemi della Dea, come il gufo, la lucerna, l'ambolla, il ramo di ulivo. Nelle pareti esterne che riguardano i mirteti, in uguali fregi saranvi scolpite sentenze, che han per oggetto il ridurre i traviati al sentier di virtù.

Uscendo per la parte postica di questo tempio, per avviarsi verso quello della Gloria, ritrovasi fra l'uno e l'altro, uno spazio determinato verso il Settentrione dal tempio già descritto, al Mezzogiorno dalle scale che conducono all'altro tempio ed a Levante e Ponente da due apsidi o poggi semicircolari. A piè delle scale di questo secondo tempio sonvi due genii di questa Dea, che porgon corone à que'sommi che per vera virtù incaminansi per eternare lor nomi nel Tempio della Gloria. Nel mezzo di coteste apsidi si elevano tribune o cattedre, su cui in quella di destra, avvi Tasso in atto di recitare il suo Divino Poema, e da essa si prospetta Sorrento sua culla; nell' opposta si vede il Vico, che spiega i principii della sua immortale *Scienza Nuova*. Ne'lati di coteste apsidi e precisamente accanto alle tribune, sorgonvi un Lauro ed un'Ulivo, albori sacrati ad Apollo e Minerva, delle cui foglie s'intessono serti a cinger le onorate tempia degli illustri Scienziati, Artisti e Letterati. Infra l'una e l'altra apside, e precisamente nel mezzo dello spazio, i cui limiti son sopra assegnati, s'innalza un Monumento a Gioia, formato dalla sua statua sedente, appoggiata ad una colonna rostrata, in aspetto cogitabondo, le luci fise sulla *Bussola* e tutto infine smanioso di strappare alla natura cotanto importante segreto. Tutti e tre questi sommi veggonsi colle fronti cinte delle corrispondenti corone.

Dallo spazio indicato, in cui s'innalzano questi tre monumenti descritti, per due rami di scale si ascende al Tempio della Gloria.

Se lo spazio ad occupare col monumento fusse stato maggiore d'alquanto, mi sarei sforzato d'aumentarne il numero, per significare che per molte vie da virtù ad onorata fama perviensi; a ciò ho supplito però con dare al Tempio della Gloria quattro ingressi. L'interno della sua cella ha nel mezzo il simulacro alato della Dea, il quale è di donna bella, onesta e veneranda, la cui fronte è cinta da diadema, nudo il petto, e coperto il rimanente della persona da sottil veste, con la sinistra mano si appoggia ad una cornucopia, con la destra sostiene un globo simbolo del mondo, su cui s'innalza piccola figura similmente alata, portante in mano una palma.

Nello spazio, che in altezza risponde a quello de' capitelli corintii del portico esterno, ad imitazione del Tempio di Marte Vendicatore nel Foro di Augusto in Roma, ho similmente diviso in riquadrature, regolarmente disposte attorno alla circonferenza, in ciascuna delle quali evvi una corona in cui racchiudonsi nomi d'Illustri Concittadini, che per assenso universale, lor nomi son già bene indelebilmente scritti nel tempio della Gloria. Superiormente ricorre in giro una cornice architravata su la quale poggia un'attico ornato con festoni, ne'cui intervalli sonvi collocati in se-

dici medaglie, effigie de'principali nostri classici. Quest'attico forma impostatura al tolo, o scudella la quale è decorata da cassettoni, ne'cui fondi invece di rosoni, sono serti che contengono nomi d'illustri e benemeriti nazionali.

Per certo senza prevenzione o parzialità giudicandosi, e non concedendosi posto, come altri fanno, a facitori ed inventori d'inezie; mancherà il luogo a segnare augusti e celebrati nomi d'inventori e facitori di cose di assai maggiore affare.

Questa è la descrizione di quanto, per mio sollievo e per tributo ai benemeriti concittadini troppo dovuto, progettato. Ciascuno, assai bene il conosco, mal giudice è di se stesso, malamente quindi debbo giudicare questo mio lavoro; ma se Morfeo con tutti i suoi papaveri, non mi abbia per sempre addormentato, e se la ragione abbia alcun potere sul mio cuore; ho qualche breve lusinga di non essermi al postutto ingannato, sia per resultare quanto è progettato da me, di assai maggiore interesse per ogni aspetto riguardandosi, che da un monumento isolato stando scrupolosamente all'argomento proposto, e sia pure inventato dal più sublime e raro ingegno, che per la sterilità di esso assai poco distinguerassi il sommo dall'infimo, se non per quel tanto vi frapporrà il diverso grado di conoscenza dell'arte; ma che tanto il bene studiato, che il mal studiato progetto, tranne questo solo divario, ambedue rimarranno insignifi-

canti e sarà tradito il principale scopo de' monumenti che è quello appunto d'incitare i presenti e futuri a vera virtù.

Null' altro aggiungo che apparirei diverso da quel che ho promesso di essere, e che mi reputo, e sono davvero; ma il desiderio di vedere onorare i nomi e la memoria de'nostri illustri concittadini, ed in modo pure da essere pungentissimo sprone a'viventi e futuri in proporsi sì belli esempli a ben condurre lor vita; mi ha tratto un pò troppo innanti, quasi a farmi apparire il panegerista delle mie cose istesse.

Siegue solamente un dettaglio o descrizione architettonica del progetto, per coloro, se artisti, se ne compiacceranno, dilettanti faranno il simigliante; o per una terza classe di persone, che non trovo all'istante il nome nè mi brigo per sovvenirmelo, che il vorranno leggere per assicurarsi se da burla o pur d'avvero io mi abbia fatto il progetto.

DESCRIZIONE ARCHITETTONICA

DEL

PROGETTO

Il Tempio della Virtù ha nel fronte palmi 28 di larghezza, e contiene quattro colonne, e conseguentemente tre intercolunni; quello di mezzo di palmi 6, i laterali di palmi 5 ed 8. Il diametro delle colonne è di palmi 2 ed 8. L'altezza palmi 24. Lo stilobato su cui si eleva il detto tempio ha palmi 6. e 6. di elevazione dal piano, questo con la sua altezza assegna il livello ancora dello spazio ove han luogo i tre monumenti di Gioia, Tasso e Vico e ne precigne lo spazio.

Questo tempio ha di profondità, compresi i portici anteriore e posteriore, palmi 53. Questi esclusi, da estremo ad estremo delle ante angolari palmi 36 e 4. La sua altezza, dal piano alla sommità del cornicione, palmi 36 e 6. e dal piano al vertice del frontone palmi 43. e dal piano medesimo alla sommità degli acroterii di mezzo palmi 43 ed 8. e fin'alla sommità di quegli angolari palmi 38 e 6. Sull'acroterio di mezzo verso il fronte, vi poggia un gruppo simbolico rappresentante la Filosofia

con tutti i suoi attributi e fiancheggiata dai genii della Metafisica e della Logica; in quegli angolari, vi sono a destra i genii della Matematica ed Astronomia; a sinistra gli altri della Geografia e della Nautica. Nell'acroterio del mezzo alla facciata posteriore, un gruppo di genii delle tre Arti del Disegno; in quegli angolari, a destra i genii della Poesia e della Musica, nell' altro finalmente a sinistra quelli della Mimica e della Danza.

La scala per cui si ascende al tempio cavata nello stilobato è composta da sette scalini, ed è sporgente dalla linea esterna delle colonne del portico per palmi 13. La linea assegnata dal primo scalino ritrovasi nella medesima direzione di quella interna del marciapiede o banchina sporgente sulla ripa; e da questa linea mi partirò per annoverare tutte le profondità necessarie.

I muri laterali del tempio, che sieguono l'altezza delle colonne, son decorati nella parte inferiore con un pluteo ricorrente, che ha l' altezza medesima del piedistallo su cui poggia assisa la Minerva e ben pure la medesima cimasa, ed il zoccolo, che nasce dalla ricorrenza delle ultime tre modinature superiori della base attica delle anti e colonne. Il plinto sottoposto alla base medesima è ricorrente e forma scalino intorno ai portici anteriore e posteriore del tempio; percui il piano di esso rimane quello assegnato dal superiore di questo plinto: l'altezza dunque del detto pluteo ri-

corrente, che del piedistallo della Minerva, misurato dal piano del tempio è palmi 4 e 7. La rimanente altezza, che è di palmi 18 ed 8, l'ho divisa in quattordici parti eguali; le prime sette formano altrettante fila di bugne piane e riquadrate al di sopra del pluteo; l'ottava e nona parte compongono il fregio in cui van collocate le iscrizioni. Questo è formato da un continuato rincasso, che nasce dal girare di poche modinature ed è coronato da piccola sagoma ricorrente fra le ante angolari. Le rimanenti parti formano altre cinque fila di bugne, come alle sottoposte, al di sopra del detto fregio. Il soffitto del tempio è un lacunare piano composto da tre cassettoni in larghezza, per cinque in lunghezza, quali contengono nel mezzo rosoni di foglie d'ulivo. L'altezza dal piano del tempio fin sotto i costoloni del lacunare è palmi 26 e 4. e fin dentro i cassettoni palmi 28 e 10.

I portici tanto l'anteriore che il posteriore del tempio sono similmente coperti in piano, ciascuno con tre cassettoni corrispondenti ai spazii degli intercolunnii; l'altezza dal piano de'portici fin sotto ai costoloni, che alternano i cassettoni è di palmi 25 e fin dentro allo sfondo de'cassettoni medesimi palmi 27 e 9.

Dalla linea del primo scalino di montata al tempio (che di su si è avvertito partirmi per tutte le misure di profondità,) fino al mezzo dello spazio in cui son posti i tre monumenti, è uguale a palmi

76 e 6. Questo spazio che è rettangolare, ha palmi 34 di profondità; di larghezza palmi 70. Nel mezzo precisamente di esso s'innalza il monumento a Gioia; a destra e manca vi sono le due apsidi con i monumenti di Tasso e di Vico: il diametro esterno di esse è di palmi 30, l'interno di palmi 25. Da centro a centro delle due opposte apsidi son palmi 36. Nei spazii mistilinei, che rimangono assegnati dai semicerchi di questi e dagli opposti lati dello spazio, vi sorgono gli ulivi ed allori alla cui grata e sempre durevole ombra si giacciano i simulacri di Tasso e Vico. I monumenti de'quali possonsi reputare gemelli, perchè lo richiede la euritmìa, non però simili da generare noia e sazietà; ma che serbando fra essi la necessaria unità nella massa, il dettaglio, gli attributi ed il costume sono perfettamente variati.

Nelle due tribune, che per forma e grandezza sono perfettamente simili, vi saranno, nella prima in tante corone allusive alle diverse opere del Tasso, di queste medesime, in quelle segnate i nomi; e così nell'altra per Vico similmente i nomi racchiusi delle moltiplici sue opere. Su queste tribune poggiano due magnifiche sedie all'antica, in cui assisi i simulacri di questi sommi, nell'atteggiamento che già si disse. Quella pel primo di essi vien formata da due cigni, che con le ali aperte e prostese, le cui estremità intreccionsi in una lira, formano i bracciuoli alla detta sedia e ne com-

pongono il giro e la forma. I cigni e la lira sono il simbolo della poesia, perciò ben appropriati a fregiare la sedia di tanto poeta. Lo spazio esterno di essa, che non rimane occupato dalle ali di questi si ritrova riempiuto da un trofeo composto da due serti, di alloro l'uno, di fiori l'altro, che s'intrecciano in una maschera tragica, con una tromba, un pugnale, un sistro, un flauto ed un bastone pastorale; e con ciò si allude alla eroica poesia, di cui il Tasso con la *Gerusalemme* ci ha rimasto il più perfetto modello di essa, che mai vantar possono i moderni; alla poesia pastorale drammatica, che con l'Aminta ci ha donato il più bel modello che per quei tempi abbia visto e celebrar possa l'Italia; e finalmente alla tragedia del Torrismondo, la prima, con buoni principii de' greci, sia stata scritta nel nostro linguaggio. Il costume del vestire la statua del Tasso, è il graziosissimo de' suoi tempi, con qualche cosa di più che a poeta si addice.

La sedia per il Vico nell'opposta apside, è formata da due grandi aquile che con le ali similmente formano appoggio della medesima e ne compongono la forma, le quali intreccionsi con diversi ravvolgimenti di un serpente, simbolo della prudenza e vigilanza; lo spazio vuoto è riempiuto similmente, come nell'altra, da un trofeo analogo, formato da una corona di alloro, su la quale l'uccello di Minerva, in essa s'intrecciano una face, uno spec-

chio, un papiro, un libro ed un ramicello d'ulivo; tutti simboli ed attributi della scienza.

Le grandi aquile, che per la di loro forza, per l'altezza del volo e per la prodigiosa vista che le si accorda, alludono alla forza e profondità del sapere, a' voli smisurati dell'ingegno ed alla immensa veduta dell'intelletto di cotant'uomo, il quale appare vestito dalla lunga e dignitosa veste di cattedratico, con qualche piccola varietà, in grazia dell' effetto della scultura.

I diametri delle apsidi vengono stabilite, per un lato dai plinti delle colonne angolari del portico posteriore del Tempio della Virtù, e per l'altro lato, da'plinti che in corrispondenza de'mezzi delle istesse colonne si elevano, su cui poggiano i due genii della Gloria, che sono a'piè delle scale, ne menano al Tempio; quindi dall' uno all'altro plinto havvi la istessa larghezza, che da colonna a colonna angolari de' prospetti del Tempio alla Virtù; e fra questi plinti sono posti i primi tre scalini di accesso ad un ripiano ove, in due la scala di montata al Tempio della Gloria si divide, percorrendo ciascuna uno spazio circolare concentrico, poco meno di un quadrante, il cui centro è quello medesimo del Tempio della Gloria. La esterna circonferenza ha un raggio di palmi 30, l'interna di palmi 22; percui rimane assegnato alle due scale, in larghezza palmi 8. e ciascuna contiene quindici scalini centrati.

L'altezza dello scoglio su cui poggia il Tempio Rotondo della Gloria è di palmi 21. ed 8. dal piano. Il centro di questo tempio giace in continuazione della linea del mezzo dell'altro tempio descritto, ed in distanza, dalla linea del primo scalino di esso, palmi 122. Il diametro esterno del portico circolare è palmi 43. e 6. Il diametro esterno della cella è di palmi 27 e 8, l'interno 22 e 4. L'altezza delle colonne, che sono corintie, è di palmi 23 e 6. Il diametro di esse, palmi 2 e 4 1/2. Il cornicione ha di altezza palmi 5 e 10 1/2. Il plinto delle basi è ricorrente e forma scalino al portico del tempio e ne stabilisce il piano; da questo dunque fin sotto i costoloni de' lacunari del portico circolare son palmi 26 e 6. Fino all'interno de' cassettoni, palmi 28. Sedici sono i cassettoni, essendo altrettanto il numero delle colonne ed intercolunnii, disposti nella circonferenza. Questi han di larghezza palmi 5 ed 8. Il muro esterno della cella, corrispondente sotto al portico circolare, ha nella parte inferiore, un pluteo ricorrente, che fa lo stesso nell' interno di essa ed assegna pure l'altezza del piedistallo cilindrico, su cui si poggia il simulacro della Gloria; questo si eleva per palmi 4, dal piano ed è coronato da piccola cimasa; ed ha pure, infine, un zoccolo che si compone dalle linee delle basi attiche delle colonne, quale percorre similmente al piedistallo per la statua della Dea.

Nella parte superiore del detto muro della cella, tanto nell'interno, che nell'esterno ricorre il tondino e listello che formano il sommoscapo delle colonne, lasciando uno spazio appunto, quanto l'altezza del capitello; questo contiene rincassi, come al Tempio di Marte Vendicatore, ne'quali ho posto, serti con nomi illustri, come di già si disse: la rimanente parte del detto muro, limitata dal pluteo e da questo sommoscapo ricorrente, ho divisa in tredici file di bugne eguali e riquadrate. Le porte di questo tempio che sono rastremate superiormente, hanno per larghezza inferiore palmi 7, superiore palmi 6, e 6, altezza palmi 15 e 3 e per intera elevazione compreso il soprornato palmi 19.

Nell' interno della cella, invece di bugne evvi semplicemente una costruzione indicata. Dal pavimento della detta cella, fin sopra alla cornice architravata, su cui poggia l'attico, vi son palmi 25, e compresoci questo, in cui vi son disposti medaglioni contenenti ritratti de' nostri illustri, l'altezza giugne a palmi 29. e fino al centro del tolo o scudella palmi: 29. e 9.

L' interno di questo tempio, oltre di essere illuminato dalle quattro porte, riceve una luce più viva e costante da un lanternino coperto di cristalli, il cui diametro interno è palmi 7. l' esterno palmi 10 e 4. L' altezza dal pavimento del tempio fino alla comune sezione della parte sferica del tolo con la cilindrica del lanternino è palmi 41; e

Digitized by Google

finalmente la massima altezza, cioè alla sommità dell'anello del lanternino medesimo, palmi 42 e 9. La parte interna del tolo è decorata da cassettoni quadrilateri in numero sedici nella intera circonferenza e disposti in cinque file, nel mezzo de' quali, come già si è manifestato, corone con nomi d' illustri concittadini.

Tanto basta, parmi, per la descrizione interna; e ritornando all' esterno, aggiungo, che superiormente alla cornice dell' ordine, ed a piombo dello sporto di essa, in giro ho posto delle antefisse distribuite in uguali spazii, fra asse ed asse delle colonne, che sono altrettanti raggi al centro del tempio: ciascuno, dunque, di cotesti spazii ne contiene cinque; percui nella intera circonferenza ve ne sono ottanta.

La maggiore altezza della covertura del portico circolare è quella appunto dell' intero ordine, la quale verso la cella s'innalza di 9 once, per lo facile scolo delle piogge. Da questo piano ed a piombo del muro sottoposto della cella, si eleva un'attico o tamburo con cornice che lo corona, di altezza, questa compresavi, palmi 5. ed 8. su cui un plinto ed uno scaglione ritondato, che forman spalla al tolo; quindi il tolo medesimo, la cui esterna impostatura è a palmi 26 e 6 elevata dal piano dell'esterno del tempio: il diametro palmi 27 ed 8. Dal piano medesimo alla comune sezione della superficie sferica del tolo, con la cilindrica esterna dell' anello del

lanternino, palmi 42 e 4 ed alla sommità di esso palmi 43 e 3; e finalmente la intera altezza dal piano attuale della terrazza alla sommità dell'anello del lanternino del Tempio alla Gloria, è palmi 64 ed 11.

Il diametro dello scoglio, che forma sostruzione al tempio, è di palmi 60 circa; quindi chiaramente scorgesi, rimanere d'attorno a questo uno spazio comodo per lo passaggio di palmi 8; ed altro simile o poco maggiore ed a questo sottoposto, che circonda lo scoglio medesimo; essendo la larghezza attuale della terrazza su cui ho progettato il mio monumento, palmi 80 e così si hanno due terrazze continuate in due piani diversi che sporgono sul mare.

Tutta la lunghezza che occupa il mio progetto ascende a palmi 164; lo spazio esistente ne ha palmi 128, per cui dovrebbesi protrarre per palmi 36.

N. B. *Si avverte che tenendo io per fermo, doversi la esposizione aprire per il dì 24 corrente, e non giammai nel giorno 18, come ne sono stato in ultimo assicurato; ho dovuto quindi affrettare la presente descrizione, per poterne almeno far girare qualche copia manoscritta contemporaneamente all'apertura di essa; giacchè diversamente sarebbe al postutto cessato il mio scopo.*

Napoli questo dì 17 Settembre 1828.

IL SIGNOR

ARCHITETTO PIETRO VALENTE

SI PROPONE

DI PUBBLICARE CON QUESTI TORCHI LE SEGUENTI SUE OPERE.

---

1. Dell'Essenza e Dignità dell' Architettura e di quanto debbe esser proprio de' cultori di questa nobilissima arte.

2. Degl' Incarichi, in fatto di Architettura e del modo di disimpegnarli.

Nota. Questi due opuscoli si aggiungono all'altro di già pubblicato, col titolo — Dell' Insegnamento degli Architetti e del miglioramento dell'Architettura, e tutti e tre comporranno un volume; giacchè gli argomenti di essi, non solo han fra loro analogìa, ma l'uno collegandosi tenacemente con l'altro od altri, compongono troppo bene un tutto.

3. Dialogo fra un' architetto di buon senso ed un' altro grecomaniaco.

Nota. Con questo dialogo si viene a dimostrare e provare, che nel fatto di architettura, peco.escamente imitando le cose greche, senza sentirne intimamente la bellezza ed il gusto, e senza di quel fino sentimento e filosofia che han condotti que' sommi maestri a far cose mirabili; l' architettura, sublime arte, diverrebbe poco meno che la vilissima del ciabattino.

4. Dell' Imitazione, Inspirazione ed Invenzione in riguardo di Architettura, Discorso.

Nota. In questo si vanno assegnando i termini di ciascuna; affin per lo bene e miglioramento di questa bella ed utilissima arte, si persuada ciascuno, che coll' imitare e riprodurre le cose altrui nulla si accresce ad essa, anzi fa che ritroceda e di pregio infinitamente scapita; mentre per la ispirazione puole accrescersi sensibilissimamente e migliorarsi, e quanto potersi estendere e subli-

mare per la pura invenzione: e quindi sono ricercate le fonti dell' ispirazione e dell' invenzione.

5. Dialogo degli Architetti.

Nota. Gl' interlocutori sono altrettanti architetti per quanti sono i principii e le massime, in riguardo dell' architettura, abbracciate e seguite dalle diverse accademie di Europa; e col passare a rassegna il buono, il cattivo, il falso, l' insussistente di ciascuna si diviene a conoscere tutto il buono, che a vantaggio dell'arte puole riunirsi, ed a proscrivere tutto ciò che alla ragione ed a' buoni principii non regge; che spesso è dettato, inculcato dalla prevenzione, o pur dal barocchismo de' vecchi, o da affettazione de' giovani maestri.

6. Trattato completo de'Lumi e delle Ombre. — Qnesto è formato per uso degli artisti, perciò il tutto è dimostrato dalla pratica e non già matematicamente; ed in esso trattasi non solo in assegnare le traccie delle ombre ed i punti e le linee luminose, come ritrovasi nelle diverse opere di tal genere usato; ma più ancora sono ricercate tutte le gradazioni di quelle e di queste in qualunque corpo o superficie, e con la maggior precisione se ne assegnano i gradi.

7. Lezioni complete di Teorie di Architettura Civile.

Nota. Questo corso di lezioni è diviso in tre parti, nella prima trattasi di quanto ha riguardo con la bellezza architettonica, la comodità la seconda, e la terza la stabilità degli edificii.

L'Autore ha qualche lusinga, di pervenire a mostrare con pruove la differenza che vi corre, fra chi scrive dopo avere lungamente, operato ed avere ciascuna difficoltà riuvenuta ed avervi dovuto ritrovare una via da sortirne, da superarla; da chi scrive e pretende ben scrivere ed utilmente, facendosi guida del nudo buon senso; giacchè questo solo se vale in far giudicare nelle competenze, il detto, lo scritto o l' operato altrui; ma per dire, iscrivere ed operar cose nuove, oltre la guida di esso, indispensabilmente abbisogna la profonda conoscenza di ciò su cui pretendesi parlare, stampare od eseguire: e senza di questa scorta null' altro ottiensi e puossi ottenere, che ripetizioni più o meno esatte e felici, e con sembiante più o meno dignitoso ed adorno, del detto e fatto altrui.

8. Lezioni complete di Prospettiva.

Nota. Queste son divise in quattro trattati. Il 1.° riguarda

Digitized by Google

esclusivamente la Prospettiva sulla parete diafana, che mostra stabilmente i principii della Scienza delle Apparenze; e che coll'indicare il modo di costruire geometralmente la pianta ed il profilo degli oggetti; ottenerne dal più semplice, al più complicato la sua apparenza, per qualunque punto si scelga a riguardare. Questo primo trattato, che per se stesso forma un completo studio della Scienza, e ne assicura con evidenza e chiarezza i risultamenti, è seguito dagli altri tre, solo in grazia della maggiore facilità di operare, che con metodi aggevolissimi ottiensi; i quali però da questo primo trattato si hanno infallibile cambione, che ne assicura e pruova la esattezza de'medesimi. Il 2.° Trattato, concernesi della Prospettiva comunemente det a Parallela; il 3.° risguarda le Prospettive conosciute col nome di Obblique od Accidentali. Il 4.° ed ultimo Trattato, che è suddiviso in quattro sezioni, la prima cioè e seconda trattano della Prospettiva de'Sotto-in-sù e de'Sopra-in-giù Paralleli. La terza e quarta, la Prospettiva de'Sotto-in-sù e de' Sopra-in-giù Obbliqui od Accidentali.

Son già diversi anni che l'Autore si accinse alla pubblicazione di questa interessante opera; giacchè come asserisce, quanti trattati di questa scienza abbia avuto fra mani, sì italiani che esteri, li ha rinvenuti, chi più chi meno, tutti però senza poterne escludere alcuno, mancanti; per cui a miglior dritto posson reputarsi parti maggiori o minori, che il tutto della scienza: e ciò con dettaglio e chiarezza, assicura darne conto nell'introduzione a queste sue lezioni.

9. De' Templi Cristiani — Discorso per introduzione all'opera sù i medesimi, che lo siegue giusto a quanto in questo annunzio si promette.

Nota. Venne all'Autore suggerito questo tema, dallo scritto di un tale, che senza aver giammai fatto alcun esperimento, e troppo lungi ad esserne nel grado, con istudiata gravità sforzossi di dare a credere, niuna forma alle nostre chiese convenisse, volendo che sia decorata da severa architettura, tranne la Croce Greca. Quindi l'Autore essendosi proposto l'invariabile programma, di, *una Chiesa Cattedrale per città di prim'ordine con i rispettivi comodi e dipendenze, decorata in tutte le sue parti da severissima architettura greco-romana, tenendosi lungi sempre da qualunque ripiego, che non convenisse al sublime, o se puossi dire, al vero epico dell' arte*, e su tal programma lungamente lavorandoci è

pervenuto ad ideare su lo stesso, le seguenti forme. 1. *Basilicale* o tempio sul sistema di quelli da' primi cristiani adottato. 2. *Croce Greca.* 3. *Croce Latina.* 4. *Croce Patriarcale.* 5. *Croce Episcopale.* 6. *Croce Badiale.* 7. *Croce di S. Pietro Apostolo.* 8. *Croce di S. Andrea.* 9. *La Triade.* 10. *La Circolare.* 11. *La Graticcia di S. Lorenzo* e la 12. finalmente forma un progetto per una cattedrale similmente di prim' ordine, ma per città sede Pontificale. In questo progetto oltre de' comodi richiesti negli altri e quelli che sono in questo particolarmente dimandati; l'Autore si è sforzato di trovar modo onde ridurre a' principii di severa architettura il difficile problema della *Loggia delle Benedizioni.*

Ciascun progetto sarà accompagnato da dettagliata ed esatta descrizione in cui si darà conto di quanto si è operato.

10. Sugli Archi Trionfali degli Antichi, e se quegli a farsi da' moderni possino ammettere delle varietà nel dettaglio, nella massa o nel sistema in generale, di questi. Discorso che serve d'introduzione ad un opera su' medesimi come quì appresso sarà stabilito.

Nota. Comecchè la classe degli architetti cotanto diversamente pensa su questi monumenti rimastici dall' antichità, per cui havvi chi parla e scrive vituperii contro questi; e chi all'opposto insieme co' rari pregi, che si hanno, vorrebbero si accomunassero i difetti ancora, e come bellezze si reputassero ed imitassero; e giungono a pretendere, che ove la occasione si presentasse a noi moderni per costruirne alcuno, come già è avvenuto, non si possa far niente di meglio, che prenderne alcuno degli antichi per modello inalterabile, e che se per punto diversamente facessesi, non sarebbero più Archi Trionfali: come gli altri perfettamente di sentimento opposto, vorrebbero, neppur si nominassero, non che imitassero cotesti monumenti. E costoro sì opinanti al cimento han prodotto cose le quali forse non reggono nè a buoni e severi principii dell' arte, nè si hanno pur per ombra alcuno de' grandissimi preggi, che gli antichi Archi Trionfali, se ben pure con difetti accomunati, contengono e si fanno da chiunque abbia ingegno e giusti principii di arte, conoscere e sovranamente ammirare.

L'autore fra questi dispareri, volendosi assicurare, chi meglio giudicasse o se pur gli uni e gli altri mal si apponessero, e per infallibili esperimenti venirne a rintracciare il vero; ma primieramente riandando le ragioni che adducono i troppo prevenuti per le antichità, che spingonli a tener essi per certo, ed a volere che

gli altri a paru il tenessero; che per poco allontanandosi dal sistema portoci in cotali monumenti dagli antichi, risultati n'emergessero senza carattero alcuno, nè che per punto potessonsi meritare nome di Archi Trionfali. Egli è di diverso avviso, parendogli, l'uso sia quel che dia il nome alle diverse specie di edificii, i costumi e le abitudini ne danno e ne confermano il carattere; e chi sarebbe sì ardito in asserire, che i pochi classici templi cristiani, i nostri principali teatri, i nostri più sontuosi, ricchi ed architettonici palazzi, non siano nè templi, nè teatri, nè palazzi; per non essere, i primi nè come quelli di Osiride e di Ammone in Egitto, nè come il Partenone di Atene nè quello di Giove in Olimpia; nè come il tempio della Pace o del Panteon in Roma; nè perchè i secondi non siano affatto simili ai teatri di Sparta, di Atene, di Olimpia; nè a quelli di Pompeo e di Marcello in Roma: nè perchè gli ultimi non siano la istessa cosa, che il Palazzo de' Cesari, di Mecenate o dell' Aurea Casa di Nerone? Non è qui a proposito di addurre ragioni e pruove a sostenere la opiniane dell'Autore, nè che le difficoltà consistino in ciò; ma bensì e grandissime, incontransi in trovare per l'uso istesso, monumenti che abbiano pregi almeno uguali a quei che tanto bene ci offrono gli Archi Trionfali Antichi, e che scevri siano da difetti e da quanto pure non convenga al classico e severo dell'arte: reali e gravissime difficoltà in vero, per cui non interamente forse, si hanno il torto coloro che vorrebbero riprodotti questi monumenti degli antichi; ma più se n'hanno gli altri, senza conoscere quanto importi il far bene e diversamente da questi, che tanti vituperii ne pubblicano, ne spargono. Questi Archi Trionfali Antichi, sono alcuni di unico passaggio, altri di triplo; i difetti ricercati ne' primi, sono perfettamente comuni ai secondi; quali però ne contengono altri, tutti proprii: quindi pervenendo ad evitarli interamente in questi, del pari rimarrebbero evitati in quelli, i soli che gli appartengono. Per tal motivo si è proposto in primo luogo tentare a trovar modi di togliere i difetti degli Archi Trionfali Antichi, serbandone scrupolosamente i pregi e le bellezze. Questo primo esperimento forma la prima parte o classe dell'opera; secondariamente si è proposto il seguente argomento, *Progettare un monumento o monumenti trionfali a triplici passaggi, quello di mezzo destinato, o che s'intende destinato, per lo passaggio del trionfatore; per cui più grande, magnifico e*

decorato degli altri laterali, che sono o suppongonsi per il seguito di questo. E siccome nulla alterando le già stabilite condizioni, potendo i triplici passaggi essere, indistintamente arcuati, o coperti da lacunarii piani, o pure il maggiore o medio arcuato, ed i minori piani; regolarmente ne vengono tre classi, una cioè con i passaggi curvi, l'altra con piani e l'ultima con i passaggi misti. In cotal modo l'opera viene a dividersi in quattro classi. Nella prima si daranno progetti sul sistema degli antichi, cercando, come di su si è detto, di sfuggire gli apposti difetti, la seconda, la terza e la quarta conterranno, siccome si è esposto, monumenti trionfali a triplicati passaggi, arcuati, piani o pur misti, interamente allontanandosi dal sistema degli antichi.

L'Autore, sù ciascuna delle annoverate classi, ha fatto quattro, or cinque o pur sei progetti; ma si propone mostrarne solamente un paio per ciascuna classe, che presenterà con la maggiore diligenza, studio e dettaglio disegnati ed incisi: degli altri tutti, rifiutati, ne formerà un rame per paralello ad un'altro di tutti i prescelti; affin non tanto si vegga, che buone ragioni abbia avuto in giudicare le sue medesime cose; ma assai più per risparmiar tempo, fastidio e noia a qualunque altro architetto di fare ulteriori pruove; giacchè da questo paralello ciascuno assai bene sarà assicurato, che qualunque partito che mai possibil fosse sorgere alla mente, da cui si potesse sperare almen da lungi qualche risultamento, sia stato tentato e per ogni verso squadrato e considerato; e quanto sarà derivato da lunghi e penosi studii fatti dall'Autore su tale argomento, proverà forse troppo bene ai poco rispettori delle cose classiche degli antichi, il torto si hanno; onde saperle meglio reputare e ad imparare in prima a meglio conoscerle; ed ai troppo ligii forse pure potrà mostrare, se però con la ragione giudicasi e non per prevenzione orbati, e dar perciò botte da orbi; che gli uomini sono stati sempre e saranno gl'istessi, immutabilmente a paro delle favorevoli occasioni e dei lumi de' tempi in cui vissero o vivono, ad operare.

Ciascun progetto verrà accompagnato dalla corrispondente descrizione, non che da quanto si stimerà necessario per ragionare sull' operato.

11. Ricerche su i Monumenti degli Antichi per Spettacoli Scenici, se possonsi adattare agli usi e costumi de' moderni e conservarne il carattere, la severità, l'imponenza; ed ove non si possa, rintrac-

ciar modi onde ridurre questa interessante classe di pubblici edificii ad una miglior condizione architettonica. Queste saranno accompagnate da un progetto di *Teatro Tragico*, da un' altro *Drammatico*, da uno *Comico*, e più da un quarto progetto di *Teatro Diurno*. Ciascuno di essi verrà seguito dalla corrispondente descrizione.

12. Discorso su lo stato attuale della Scenografia al quale aggiungerassi un saggio sulla medesima, che si compone dalla sceneggiatura all' intere tragedie di Alfieri, di quella ai più interessanti drammi di Metastasio, e sì pure alle più riputate commedie del Goldoni; ed in ultimo vi saranno delle ricerche riguardanti la sceneggiatura de' Teatri Diurni, e qualche esperimento su la medesima.

NOTA DELL' AUTORE.

Le ultime quattro opere enunciate, potrebbero in non molto esser pubblicate, quando però potessi su di esse occupare più persone per la materiale esecuzione, tenendone da molto tempo già riunito il materiale ed in qualche parte pure disposto; ma se si ponga mente alla di loro immensa estensione, ed al gran numero di persone che dovrei occupare per la esecuzione de' disegni e per la incisione de' medesimi; ciascuno sarà convinto, non esser peso a cui possa reggere un mio pari, che viva dello scarso prodotto de' lunghissimi suoi quotidiani sudori. Voglio quindi lusingarmi che questo Nostro Augusto Sovrano, cotanto propenso ad incoraggiare i suoi diletti sudditi, e cotanto zelatore dell' onore di essi; voglia concedermi ajuto per la pubblicazione delle medesime: diversamente o rimarranno solamente ricordate in questo manifesto, od appena, augurandomi lunga vita, e facendo la più stretta economia di tempo, e la più grande ed esatta masserizia della mia ristrettissima e sudatissima fortuna, sperare fra lunghissimo tempo, che le dette opere, che già tanto mi costano di fatiche e privazioni, comparischino al pubblico.

Biblioteca Nazionale Napoli FONDO PALATINO

SBN 586002